# Il Risorgimento visto da noi... Cronaca della Repubblica Romana del '49

24 Novembre 1848, è notte e vediamo le luci accese del Ouirinale che è assediato dal popolo romano, poiché il Papa, Pio IX, ha ritirato le truppe rappresentanti lo Stato Pontificio durante la prima Guerra di Indipendenza con il pretesto di non voler combattere contro un'Austria cattolica. Noi romani ci sentiamo traditi dal suo atteggiamento illusorio ambiguo ed esprimiamo il nostro malcontento con le "statue parlanti", sulle quali vengono attaccati dei fogli che esprimono la rabbia del nostro popolo contro il Papa. Passiamo proprio sotto la statua di Pasquino e leggiamo i versi di Belli:

"No, ssor Pio, pe smorzà le trubbolenze,

Questo cqui non è er modo e la maggnera.

Voi, Padre Santo, nun n'avete scera, da fà er Papa sarvanno l'apperenze.

Fatela provibbì st'usanza porca De dimannà giustizia, ch'è un insoggno:

pe fa ggiustizzia, ar più, basta la forca."

Nel frattempo viene ucciso il primo Ministro, Pellegrino Rossi, da Luigi Brunetti figlio di Angelo, noto come Ciceruacchio famoso patriota romano.

Il Pontefice, travestito da comune prete, si allontana dal palazzo su di una carrozza per rifugiarsi nel Regno delle Due Sicilie dei Borbone nella fortezza di Gaeta. Abbiamo scoperto che da lì il Papa invia un messaggio, dove invoca l'intervento delle grandi potenze europee cattoliche: Austria, Francia, Spagna, per riconquistare il suo potere temporale a Roma, ma nella nostra città nel



frattempo si è formata la Repubblica Romana (9 Febbraio 1849). Goffredo Mameli invia a Mazzini un telegramma: "Roma repubblica venite". E così oggi 5 Marzo 1849 vediamo Mazzini entrare a Roma, accolto dal popolo felice; la Repubblica è proclamata e Mazzini, Armellini e Saffi formano un Triumvirato.

Mazzini assume il ruolo di dittatore, e in 120 giorni, riesce a trasformare la città, da sempre governata in modo autoritario, in uno stato democratico. La forma del governo dello stato romano sarà la democrazia pura e prenderà il glorioso nome di Repubblica. Cinque mesi durerà l'effimera impresa.

Purtroppo c'è arrivata la notizia che i francesi sono sbarcati a Civitavecchia e si incamminano verso la capitale. Garibaldi vorrebbe intervenire, ma Mazzini lo ferma e lo incarica di andare a combattere al Gianicolo. Sono la mente e il braccio; con caratteri diversi, ma con lo stesso obiettivo: l'Italia unita. Il braccio è Garibaldi, il mitico eroe dei Due Mondi, nato a Nizza nel 1807 che si è sempre battuto per la libertà dei popoli. La mente è invece Mazzini, patriota, uomo politico e fondatore della Giovine Italia il quale dedica la sua vita e le opere all'Unità Nazionale d'Italia. Per cercare di fer

mare la truppa francese Mazzini ha deciso di mandare alcune persone del popolo incontro all'esercito nemico per scrivere sui muri uno degli articoli più importanti della costituzione francese: il V° che afferma:

"Essa rispetta le nazionalità straniere così come intende far rispettare la propria, non intraprende nessuna guerra a fini di conquista e giammai impiega le sue forze contro la libertà di alcun popolo."

"Elle respecte les nationalités étrangeres ainsi que elle veut de faire sa respecter propre elle ne s'engage pas à aucune guerre de conquete et n'emploiera jamais ses forces contre la liberté d'aucun peuple."

Ma questo non ferma i francesi, tantochè il 30 Aprile li vediamo entrare a Roma

Un corpo militare di 8000 uomini guidati dal generale Oudinot, proveniente dalla Francia sbarca a Civitavecchia e si dirige a Roma in difesa del Papa. I francesi, pronti ad attaccare, considerano la battaglia già vinta. Vengono però sconfitti e, umiliati, scappano facendo ritorno a Civitavecchia pronti a ripartire. Fortunatamente c'è Garibaldi pronto a combattere, e dopo la vittoria insegue i nemici sulla strada per Civitavecchia; ma "la mente" lo ferma di nuovo e, dopo qualche giorno, i 500 prigionieri francesi vengono rimandati a casa con una scatola di sigari regalata dallo stesso Mazzini. I romani si stanno preparando ad una nuova battaglia e, Mazzini manda Garibaldi a fermare l'esercito dei Borboni che marcia verso Roma, l'eroe non si limita a fermare i nemici: li attacca a Palestrina e vince.

(Segue a pag. 15)

(Segue da pag. 14)

Nel frattempo i francesi hanno chiesto una tregua: rinviano la battaglia al 4 Giugno, invece, la notte del 3 Giugno, i nemici entrano a Roma a tradimento e si stabiliscono nella Villa del Vascello e a Villa Pamphili. Così inizia l'assedio di Roma; alla difesa della Repubblica partecipano anche molte donne e tantissimi studenti, tutto il popolo sente l'amore per la propria patria.

E' la notte del 3 Giugno, a Villa Corsini è tutto molto calmo e Garibaldi sta dormendo insieme ad Anita a Via delle Vite. Improvvisamente c'è l'attacco francese. Si vedono i francesi in lontananza! Per le strade di Roma sentiamo queste voci: "Ma come oggi è il 3! No, ci hanno attaccato prima del previsto e ora chi avverte Garibaldi!?" "I francesi sembrano spietati non so se riusciremo a sconfiggerli." Nel frattempo alla villa è arrivato Garibaldi.

"Solo lui ci può salvare!" E' in atto una grande battaglia. E' l'una di notte i francesi arrivano a Porta S. Pancrazio, ai piedi del Vaticano, con un battaglione di 20 000 soldati circa e, reduci dalla sconfitta del 30 Aprile, attaccano Roma accorrendo in aiuto del Papa Pio IX. Attraversando il grande viale che conduce a Villa Pamphili, adiacente a Villa del Vascello, è stata proprio l' armata nemica condotta dal comandante Oudinot a giungere inaspettatamente al quartier generale garibaldino. Siamo alle porte di Villa Corsini, detta pure la "Casina dei 4 venti", quando vediamo l'esercito invasore entrare direttamente in essa alla volta del grande casolare. L'attacco al baluardo tuttavia non è subìto passivamente dai nostri coraggiosi patrioti, pronti al combattimento prima dell'alba. Pian piano li vediamo giungere a frotte, primi tra tutti i 72 cavalleggeri della morte condotti da Angelo Masina fino a raggiungere 4300 unità garibaldine alle quali si aggiunge gran parte del popolo romano, galvanizzato dall'esempio.

"Guardate quanti bambini stanno sul campo di battaglia che raccolgono le bombe inesplose"...



"Bomba! Panza a tera!"

Quel ragazzo è il nostro amico Righetto, il giovane trasteverino, che ne ha raccolte ben 600. Egli è orfano ed è affascinato dalla figura di Garibaldi. Il suo esempio lo ha spinto a fondare una compagnia di suoi coetanei e a compiere insieme a loro le azioni tra le più pericolose per il bene dell'Italia unita. Spengono le bombarde unicamente con delle pezze bagnate incuranti del rischio che qualcuna possa scoppiargli tra le mani! E poco più in là ci sono ragazzi che pur di contribuire alla causa comune si arrangiano gettando contro il nemico sassi che raccolgono per terra! Anche il piccolo Righetto che con la sua freschezza ha contribuito a motivare i combattenti e a prendere parte con entusiasmo alla buona riuscita dell'obiettivo, il 30 Giugno dello stesso anno sarà però ferito mortalmente alla Renella, sotto ponte Sisto, a causa di una bomba lanciata dal fronte francese e che non riesce a privare della miccia troppo corta. Così l'ordigno gli cade sulle mani troncandogli il respiro. Con lui si spegne la speranza di molti giovani rivoluzionari che, seguendo il suo temerario coraggio, hanno concepito volontariamente i principi fondatori della nuova repubblica.

Dinanzi ai nostri occhi abbiamo due fazioni distinte: l'imponente, forte e selezionata armata francese disposte in file di 2000 soldati e, sul fronte

opposto, irrequieto ma solidale, l'esercito garibaldino disposto in raggruppamenti di 30 elementi. Anche se squilibrati come numero, questi ultimi sono però animati da impeto e coraggio e sono uniti dall'ideale di libertà che arde nei loro cuori. Li notiamo incoraggiarsi a vicenda con la speranza di chi, pur non avendo mai combattuto, muore per la patria e questo ci fa sentire emozionati e partecipi all'esito dei combattimenti che si stanno svolgendo proprio sotto i nostri occhi. Per difendere la villa. Garibaldi ordina continui assalti nell'arco della giornata ma purtroppo l'artiglieria francese, ben compatta e piazzata apre squarci nella sempre più debole resistenza dei nostri patrioti. Vi sono già numerosi feriti tra cui Goffredo Mameli. Hanno ferito quest'ultimo al ginocchio destro con un proiettile. Lo stanno portando all'ospedale ma non è sicuro che riuscirà a sopravvi-

Tra i plotoni garibaldini notiamo un giovane dall'aria disperata che, piangendo sul corpo del fratello ucciso, spara per l'ira che ha dentro contro un ufficiale francese, ma viene subito dopo finito dai nemici. Si tratta di Angelo Pancaldi, un umile ragazzo di non più di 20 anni responsabile di una fatale reazione che gli costerà la vita. Sempre nella confusionaria e indistinguibile folla ci accostiamo poi ad un altro ferito del campo per soccorrerlo ma, disgrazia delle disgrazie, ci accorgiamo che il corpo inerte, senza vita, è di fattezze femminili.

Scopriamo così che il nome della coraggiosa combattente è Colomba Antonietti, una donna che, pur di difendere i principi dell'emancipazione dall'oppressore e di seguire il proprio marito, darà il proprio sangue divenendo una vera eroina. Mentre la schiera militare francese occupa in maniera definitiva l'avamposto di Villa Corsini proviamo tanto dolore nel vedere anche la morte nello stesso intraprendente generale Angelo Masina che, colpito da una freccia alla coscia, viene (Segue a pag. 16)

(Segue da pag. 15)

trascinato dal suo cavallo e non sarà più ritrovato. La battaglia dura ben 17 ore e noi siamo pressati dai francesi dopo aver alternativamente sofferto per le perdite e gioito nel vedere la partecipazione attiva di così tante persone consapevoli del loro amor di patria. Passiamo poi malauguratamente per Villa Spada proprio quando Luciano Manara, condottiero ventiquattrenne dei giovani combattenti garibaldini, sta cercando di fornire attraverso una finestra le munizioni ai superstiti per un ultimo contrattacco, ma proprio in quel momento viene colpito mortalmente alla testa. Siamo sempre noi e vi informiamo che il 3 Luglio 1849 la battaglia è finalmente finita. Dopo un mese di scontri cruenti tutto è tornato come era prima. Una battaglia così sanguinosa non si era mai vista. Il nostro eroe, Garibaldi, è riuscito a sopravvivere preoccupato per la sorte della moglie Anita che aspetta il 5° figlio e ciò nonostante lo ha seguito in questa aspra e difficile battaglia. Ma nonostante tutto lui ha continuato a combattere.

Alla sua conclusione Garibaldi disperato per non essere arrivato al raggiungimento del suo obiettivo e dell'obiettivo di tutti gli italiani dice: "Io esco da Roma: chi vuol continuare la guerra contro lo straniero, venga con me. Da chi mi segue pretendo amore, gagliardia di patria, prove di cuore ardissime."

Oramai i francesi riescono a rimpossessarsi di Roma, costringendo i suoi difensori alla fuga. Così Pio IX torna da Gaeta e fa arrestare tutti coloro che hanno appoggiato la Repubblica Romana, ormai crollata. Affinchè non si dimentichi la "vittoria" il Papa fa erigere l'Arco di Trionfo a Villa Pamphili sulle ceneri della villa Corsini a questo punto distrutta, per commemorare la sconfitta della Repubblica Romana.

Questa è la cronaca della triste ma valorosa lotta dei romani che si sono battuti per la repubblica del '49.



Spesso tuttavia questo avvenimento è sorvolato dai libri di storia, ma noi sentiamo l'obbligo morale di tenere sempre vivo il ricordo delle eroiche gesta di questi bambini, donne, patrioti che si sono immolati segnando le pagine di uno dei momenti più importanti del nostro Risorgimento, avvenimento fondamentale per la formazione dell'Italia unita.

Concludiamo con le parole di Calamandrei (28 febbraio 1954): [...]" Dipende da noi farli vivere o farli morire per sempre!"

Classe III A

### Intervista a Garibaldi

1. Che ne pensa degli Austriaci invasori, e del Papa Pio IX?

I soldati austriaci, si rispecchiano molto in noi perché ciò che fanno è quello che viene ordinato da un sovrano; egli li strappa alla loro vita per compiere il dovere del "buon soldato". Per quanto riguarda Papa Pio IX, penso che non sia giusto che si sia occupato del potere temporale, perché il suo dovere era solo quello di diffondere i principi della religione cattolica della quale è il massimo esponente.

2. Sua moglie Anita, combatteva al suo fianco nelle guerre?



Mia moglie combatté al mio fianco solo in America Latina, perché in Italia, durante la Repubblica Romana, era in dolce attesa del nostro quinto figlio, e fu quindi impossibilitata a combattere. Tuttavia mi raggiunse a Rieti per starmi vicino e per andare a Venezia con me. Ma nelle valli di Comacchio morì di setticemia, troncando dolorosamente il nostro percorso di vita.

3. Come si è sentito quando la Repubblica Romana è crollata sotto i colpi dei Francesi, dei Borboni e degli Austriaci? É stata una forte delusione, perché tutto l'impegno, l'amore di patria mostrato da tutti noi sembrava che si fossero vanificati. Infatti il nostro sogno di uno stato libero ed unito, si realizzerà solamente dopo la presa di Roma nel 1870.

#### 4. Perché si è ritirato a Caprera?

A Caprera mi ritirai dopo la Spedizione dei Mille, su pressione del Re Vittorio Emanuele II, che aveva il timore che io potessi proclamare la Repubblica nei territori da me conquistati.

#### 5. Cosa è successo a Mentana:

Con il mio esercito a Mentana, abbiamo compiuto un secondo tentativo per la conquista di Roma, sperando in un'insurrezione popolare. Avevo programmato di partire ver-

(Segue a pag. 17)

(Segue da pag. )

so le sei, attendevamo l'arrivo di un rifornimento di scarpe, e abbiamo ritardato la partenza. Questo è stato uno dei principali motivi della sconfitta. In effetti siamo stati vinti dalle truppe francesi non solo per il ritardo, ma anche perché queste erano fornite di armi più moderne, gli chassepot, differenti dai fucili garibaldini poiché si ricaricavano da dietro più semplicemente e velocemente. Abbiamo comunque combattuto eroicamente in onore del nostro amor di patria.

### 6. Come le sarebbe piaciuta l'I-talia?

Il mio sogno è da sempre stato quello dell'Italia unita, libera da invasori e repubblicana. Ho ammirato le idee mazziniane e credo fermamente nella libertà dei popoli. È per questo che ho combattuto per tutta la vita, non pensando soltanto alla mia nazione, ma occupandomi anche dei problemi dell'America Latina.

### 7. Cosa ne pensa dell'Italia del dopo unità?

Oggi, dopo tanti anni di guerre, siamo riusciti a formare un 'Italia unita sotto la monarchia di Vittorio Emanuele II. I problemi di oggi sono sia economici sia sociali. Siamo ancora lontani dallo sviluppo industriale che ha pervaso l'Europa e la questione meridionale, non riesce ancora a trovare una soluzione adeguata. L'Italia che vorrei è un paese fondato su una Repubblica, dove il **popolo sia sovrano** ed ogni cittadino abbia gli stessi diritti e doveri davanti alla legge.

Classe III A



## Dal diario di un garibaldino

#### 3 Novembre

Ore 4.00

Giuseppe è già sveglio, è impaziente di partire. Passa per il campo svegliando tutti, anche le donne. Stiamo aspettando le scarpe per incamminarci verso Tivoli. Per me la guerra è finita: non vedo l'ora di ritornare a casa per riabbracciare i miei cari. In tutto questo dolore sono riuscito a trovare un amico, Pollini. E' il più giovane. Ieri sera, per la gioia, abbiamo festeggiato bevendo e intonando il canto degli Italiani. Il nostro generale sembra che abbia ancora timore di questa guerra. Sarà che non se la sente di tornare a casa o chissà... Non condivido il suo timore, ma la guerra è finita o no?

Ore 11.00

Finalmente sono arrivate le scarpe, è ora di ripartire.

È passata mezz'ora. Il mio nuovo amico è piuttosto agitato, poiché non vede la madre da due anni.

#### 4 Novembre

Ore 6.00

...ma non siamo ancora tornati a casa! A mezzogiorno i francesi e i pontifici ci hanno sorpreso mentre, speranzosi, ci allontanavamo da Mentana.

Alcuni di loro portavano strani pantaloni molto larghi. Iniziai a ridere, ma mi resi conto che la situazione aveva cancellato tutta la nostra euforia. Pollini era accanto a me. I nemici iniziarono a venirci incon-

tro: io per la paura chiusi gli occhi e, riaprendoli, lo vidi per terra.

Il mio amico giaceva inerte con tutta la sua giovinezza. Dovevo salvarmi. Presi il suo fucile e iniziai a sparare. Sentii un colpo sfiorarmi l'orecchio. Mi scansai velocemente. Corsi via ma una pallottola mi attraversò la gamba. Caddi e persi i sensi. In quegli attimi mi sentii morire e mi lasciai andare. Stamattina mi sono svegliato e intorno a me c'era un gran caos, gente confusa, spaventata e ferita. Ora sono in un casolare e, con le poche energie che ho, sto scrivendo questa storia. La storia che ci ha sconvolti tutti, perfino Giuseppe Garibaldi.

> Malandrucco, Veglianti, Giacomozzi, Castrucci, D'Auria IIIH